

► Jack Ketchum

La ragazza della porta accanto
(traduzione di Turner Mojica
e Linda De Luca)

Gargoyle, s.i.p., euro 17,00

di *Claudio Asciuti*

Fu nel 1965, a Indianapolis, che una certa Gertrude Baniszewski, donna sola e madre di sette figli, torturò fino alla morte la giovane Sylvia Likens che le era stata affidata assieme alla sorella Jenny. Un crimine così disgustoso da non sembrare neppure vero; ma tale da spingere Jack Ketchum (in realtà Dallas Mayr, classe 1946, specialista in psychotriller conosciuto in Italia per *In viaggio con l'assassino*) a trasferirlo sulla carta. Retrodatando il tutto agli anni Cinquanta, "golden age" per il pensiero buonistico americano, e con un primo capitolo quasi idilliaco: il protagonista David che incontra Meg, rimasta orfana assieme alla sorella Susan e adottata dalla zia Ruth, uno strano tipo di donna single, con tre figli. Il contrasto fra la ragazza e la donna si sviluppa attraverso una vera e propria progressione sadica, in cui Ruth, in preda a una sorta di delirio morale (vuole insegnare con la violenza cosa significhi esser donna), tenendo ben stretto il gruppo di ragazzini amici dei suoi figli, conduce un gioco di umiliazioni, di torture, di sofferenze che si conclude con la morte di Meg. Mentre David, che è rimasto combattuto fra l'orrore della violenza e la sua fascinazione, solo alla fine, quando è troppo tardi, trova la forza di denunciare l'accaduto; e rilegge da grande la storia, conscio che tutti erano (e sono) impuniti colpevoli. Questa la storia, che Stephen King in una nota finale analizza ed esplora con mano sicura, ma nel contempo piena di cautela, quasi temesse di lasciarsi scappare qualcosa di troppo; perchè trattare (allora, nel 1989) temi del genere, significava muoversi in una pericolosa ambiguità. Ma oggi, leggere le bellissime quanto terribili pagine di Ketchum significa addentrarsi in un territorio da cui il Divin Marchese si ritrarrebbe, se non fosse accompagnato da Andrew

Vachs. E anche noi, divenuti carnefici di Meg, partecipiamo a pieno titolo a questa storia sperando che accada qualcosa che la termini, senza riuscire a staccare gli occhi dal romanzo e infastidendoci per questa debolezza da voyeur.

Per chi non ha paura di niente, neanche di confrontarsi con il meridiano zero della propria perversione.



Pulp Libri

42

► Manu Larcenet

Lo scontro quotidiano. Vol. 2
(traduzione di Francesca Sala)

Coconino, pp. 128, euro 17,00

di *Caterina Grimaldi*

“Vuoi che sgozzi una gallina nera?”

“Eh?”

“Stai facendo una messa nera?”

“Ho svuotato lo scatolone che mi ha dato mia madre...”

Manu Larcenet è un autore francese prolifico e tagliente, che con la serie dal titolo *Le Combat ordinaire* passa al romanzo a fumetti più o meno autobiografico dimostrandosi un vero maestro del genere.

Si mette lì, con la matita in mano, e stende sul foglio temi, emozioni e fatti della vita, con misura e ironia, arrivando a toccare nel lettore corde abbastanza sorprendenti. Potere della sintesi, che nel caso del fumetto – di questo senza dubbio – è anche un circolo virtuoso in cui scrittura e immagine si arricchiscono a vicenda.

A prima vista non sembra di avere tra le mani qualcosa di particolarmente elaborato, ma i pupazzetti antropomorfi di Larcenet assumono via via uno spessore e una profondità difficili da ignorare, che il loro autore produce bilanciando il testo e le immagini in un insieme accogliente, regolare: il luogo adatto per potere pensare.

Il volume 2 in un certo senso ha al centro il rapporto del protagonista Marco con suo padre, ma a questo

tema se ne intrecciano molti altri: la guerra in Algeria, la fine del lavoro industriale e delle lotte operaie in Francia, l'incanto davanti alle piccole cose della natura – la vita dei vegetali e degli uccelli –, l'ansia, il dolore, la possibilità di comunicare e creare, e le forme che assume, la morte e la nascita...

